

Il Giappone secondo Michishita

Che cosa fare dopo lo tsunami e dopo Fukushima. • Lo stato dei rapporti fra Giappone e Cina.

• L'amicizia condizionata con gli Stati Uniti. • La spina della Corea del Nord. • Il soft power

nella politica estera di Tokyo. • Ecco il pensiero di uno dei più noti intellettuali giapponesi contemporanei, Narushige Michishita.

di Stefania Viti Kawachi



Il Giappone è stato il Paese più avanzato dell'Asia per oltre un secolo e per molti versi continua a esserlo. Lo speciale legame con gli Usa nel dopoguerra e una crescita economica senza precedenti durante gli anni Settanta e Ottanta hanno fatto del Giappone la seconda economia del mondo, posizione che ha tenuto fino allo scorso anno, quando è stato superato dal Pil della Cina.

Ma questo non è stato che l'ultimo atto, tangibile, di un lento declino iniziato molti anni fa, nello stesso momento in cui il Sol Levante ha raggiunto il punto più alto della sua epoca d'oro. Dopo lo scoppio della bolla economica degli anni Ottanta, gli anni Novanta sono stati vissuti nella magnificenza di un passato recente che si faceva fatica a credere finito: le opportunità si sono trasformate in occasioni mancate e quegli anni sono stati soprannominati "il decennio perduto".

Di pari passo con l'espandersi dell'economia, anche il tessuto sociale iniziò a cambiare. In una società ancora prevalentemente maschilista le donne attuarono una rivoluzione silenziosa: meno matrimoni e meno legami, più istruzione e maggiore indipendenza economica divennero i loro nuovi valori. Parallelamente a quanto è accaduto in altri Paesi sviluppati, in pochi anni il Giappone si è trovato ad affrontare un drastico calo delle nascite

e, contemporaneamente, un aumento della popolazione anziana. Una situazione che molto difficilmente cambierà nel prossimo futuro e che deve ancora presentare il proprio conto alla società, perché meno giovani equivale a dire minor produzione e dunque minor competitività. Nonostante questo, il nuovo millennio si è aperto per il Giappone con ampie aspettative e gli anni Duemila avrebbero veramente potuto essere quelli della riscossa, se il Sol Levante, come metà del mondo, non fosse incappato nel vortice delle crisi economiche e finanziarie. Nel frattempo anche il panorama internazionale ha subito un cambiamento radicale e trasformato gli equilibri internazionali dell'area panasiatica. A scuotere i vecchi assetti è stata l'esponentiale crescita della Cina, diventata in breve tempo leader industriale e commerciale della regione, con un parallelo aumento delle sue capacità sul piano militare. I problemi con la Corea del Nord, congelata da decenni nelle sue posizioni anacronistiche di pericoloso isolamento, sono ben lungi dall'essere risolti. Il secondo decennio del nuovo millennio si apre con un *annus horribilis*, quello in cui l'arcipelago nipponico è stato colpito dal più grande disastro naturale dell'epoca moderna. Una tragedia che il Giappone potrebbe usare come opportunità per rinascere, scegliendo la strada delle riforme, troppo a lungo rimandate, ma che sembrano ormai inevitabili. Il Giappone è dunque oggi a un bivio.

east ne ha parlato con uno dei più noti intellettuali giapponesi, Narushige Michishita, professore associato al National Graduate Institute for Policy Studies (Grips) e Direttore dell'Institute's Security and International Studies Program (Sisp). Michishita è stato di recente in Italia, dove ha tenuto un ciclo di conferenze alla Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (Sais) a Bologna e all'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma.

Professor Michishita, quali sono le strategie che il Giappone può adottare per fronteggiare la crescita economica e militare della Cina?

Il Giappone, come del resto molti altri Paesi asiatici, ha solo da guadagnare dalla crescita economica della Cina e il governo giapponese propende per una strategia di collaborazione piuttosto che di sfida. Per rinvigorire l'economia si sta, inoltre, lavorando per migliorare i rapporti con gli altri Paesi asiatici sia attraverso le istituzioni già esistenti, come l'Asean, sia stringendo relazioni bilaterali. Dal punto di vista militare la Cina sta rinforzando le sue capacità e sta ampliando la sua influenza. Per la difesa spende 90 miliardi di dollari (+12% rispetto allo scorso anno) mentre il *budget* del

Minamisoma, peschereccio arenato ai bordi di una risaia.

Giappone è di 50 miliardi di dollari: la Cina spende dunque il doppio del Giappone in armamenti. La strategia giapponese è quella di proteggersi dalla possibile emergenza di una Cina aggressiva e irresponsabile, ma anche quella di mantenere rapporti amichevoli. Lo scorso anno, durante l'incidente nelle isole Senkaku, il Giappone ha agito in modo molto cauto: la Guardia costiera giapponese ha arrestato il marinaio cinese ubriaco, ma quando il premier Wen Jiabao ha chiesto il suo rilascio, il governo giapponese lo ha liberato per evitare ulteriori tensioni. Il Giappone sta spostando le truppe di terra dal Nord al Sud e incrementando il numero dei sottomarini da 16 a 22 (National Defence Program Guidelines). Stiamo inoltre cercando di creare legami più stretti con Paesi come la Corea del Sud, il Vietnam, l'India, l'Australia e l'Indonesia per una migliore cooperazione militare.



I cinesi sono stati tra i primi a mandare mezzi e personale in aiuto delle popolazioni colpite dallo tsunami. Lo stesso fece il Giappone tre anni fa dopo il terremoto in Sichuan. Inoltre, per la prima volta nella storia, i residenti cinesi in Giappone hanno organizzato eventi per la raccolta di fondi per le popolazioni colpite, circostanze il cui valore simbolico è stato riconosciuto da entrambi i governi. I rapporti commerciali tra i due Paesi sono inoltre molto forti e stanno crescendo ancora. Lei pensa che gli sviluppi interni e quelli nelle politiche internazionali potrebbero influenzare la politica d'immigrazione del Giappone?

La popolazione giapponese sta invecchiando e si sta riducendo rapidamente: oggi gli over 65 sono più del 20% e si prevede che la percentuale salirà al 30% nel 2023. Dai 127 milioni di persone di oggi la popolazione giapponese nel 2050 scenderà a 95 milioni. Viste queste premesse, accettare gli immigrati è una delle opportunità politiche più promettenti. Il numero dei lavoratori stranieri in Giappone ha, in effetti, fatto un balzo in avanti, e si è passati dalle 630mila unità del 1996 alle 925mila del 2006. Il tasso di disoccupazione continua comunque ad essere alto (perlomeno per gli standard giapponesi), al 4,6% e quest'anno il tasso di occupazione dei laureati ha raggiunto il suo picco negativo, che è stato del 91%. Accettare dunque un largo numero di immigrati non è più una scelta politica opzionabile.

L'articolo 9 della Costituzione del Giappone ripudia la guerra. Il Giappone non ha truppe vere e proprie in senso formale, ma solo Forze di autodifesa (Sdf - Self-Defence Force). Lei pensa che il suo possa essere chiamato un Paese pacifista?

Non penso che pacifista sia la parola più adatta per de-



re le proprie truppe in pericolo in nome di una pace internazionale vagamente definita. Personalmente mi piacerebbe vedere il Giappone più dinamico e impegnato nella sicurezza internazionale, ma le vecchie e comode abitudini sono difficili a morire.

I rapporti tra Giappone e Usa stanno vivendo un nuovo momento positivo. Gli Stati Uniti hanno fatto del loro meglio per aiutare il Giappone dopo lo tsunami del Tohoku con la loro Operation Tomodachi. D'altra parte anche i rapporti bilaterali Cina-Usa sembrano farsi sempre più forti. Cosa ne pensa?

Ci sono buone e cattive notizie nelle relazioni tra Usa e Giappone. Le buone notizie sono che abbiamo lavorato fianco a fianco per l'emergenza tsunami e questo prova che la nostra è una alleanza che funziona. Inoltre la Cina sta crescendo rapidamente e sta diventando più assertiva nella regione, e questo incoraggia gli Usa e il Giappone a rafforzare la loro strategica alleanza. Le cattive notizie arrivano dal fatto che la Cina sta diventando molto forte e sta provando a creare una *partnership* strategica con gli Usa. Nel peggiore dei casi gli Usa rimpiazzeranno il Giappone con la Cina quale partner strategico in Asia. Non succederà facilmente, ma il Giappone dovrà allo stesso tempo sviluppare una *partnership* strategica con la Cina, rafforzando allo stesso tempo il suo

scrivere l'approccio giapponese alla politica di sicurezza internazionale. Preferisco dire che la politica del Giappone è stata "isolazionista" ed "eccezionalista", molto simile a quella degli Usa prima della Seconda guerra mondiale. I pacifisti non supportano o finanziano le guerre. Noi lo facciamo. Nel 1991 il nostro contributo agli sforzi bellici in Iraq è stato massiccio: 13 miliardi di dollari.

Abbiamo inoltre supportato ancora la guerra in Iraq nel 2003.

I politici giapponesi e la gente non vogliono mette-



QUI SOPRA Minamisoma, le Japan Self-Defense Forces, Forze di autodifesa in pattugliamento nella *no entry zone*. A FRONTE Doraemon, uno dei personaggi più celebri dell'animazione giapponese, nominato nel 2008 "ambasciatore degli anime nel mondo" dal ministro degli Esteri giapponese Komura.

valore di alleato più importante per gli Usa nella regione.

Qual è il ruolo del soft power nella politica estera del Giappone?

Il *soft power* è un aspetto molto importante per la politica estera del Giappone. Può aiutare a creare consenso tra la comunità internazionale e sentimenti positivi tra le società civili. È questo il motivo per cui Doraemon, il protagonista del famoso *manga*, è stato nominato primo *Anime Ambassador* del Giappone. Il Giappone è considerato un Paese molto *cool* e il suo *life-style* può essere usato per accrescere i sentimenti positivi nei suoi confronti e per aumentare la sua visibilità nella società civile. Ma non dobbiamo diventare troppo compiacenti. Partendo dagli effetti positivi del nostro *soft power*, dobbiamo uscire e creare *partnership* più importanti e sostanziali con i Paesi nel mondo, Italia inclusa. L'Italia ha un *soft power*

molto forte in Giappone. Alla gente piacciono la moda italiana, il cibo e molte altre cose. Personalmente adoro l'opera italiana e le Ferrari!

Secondo lei quali saranno gli sviluppi con la Corea del Nord?

L'arsenale nucleare e missilistico della Corea del Nord sta crescendo in modo lento, ma stabile: possiede dalle 4 alle 8 bombe nucleari e una certa quantità di missili che possono raggiungere il Giappone in dieci minuti. La Corea del Nord è per l'Asia quello che l'Iran è per l'Europa. Può essere molto pericolosa per tutto il mondo perché produce armamenti che esporta in molti Paesi. Per affrontare la Corea del Nord abbiamo approntato sistemi balistici, rafforzato le misure di difesa civile e ci siamo consultati con gli Usa in modo da mantenere la credibilità dell'estensione al Giappone del cosiddetto "ombrello nucleare".

La Germania ha appena annunciato che rinuncerà all'energia nucleare e che fermerà i suoi impianti entro il 2022. La Svizzera entro il 2034.

Come vede il futuro della politica energetica del Giappone?

Il primo ministro Naoto Kan ha annunciato che il governo giapponese continuerà a promuovere l'uso pacifico dell'energia nucleare. In ogni modo la costruzione di nuovi impianti nucleari è diventato un problema politicamente difficile.

Probabilmente inizieremo a guardare con occhio più serio alle energie rinnovabili, mantenendo l'opzione dell'energia nucleare nel caso in cui le rinnovabili non dovessero soddisfare del tutto i nostri bisogni.

Il Giappone è appena stato colpito dal più grande disastro naturale dell'epoca moderna, ma alcuni esperti dicono che questa può essere anche un'occasione di rinascita e cambiamento. Lei come vede il futuro del Giappone?

Io sono piuttosto pessimista. Stiamo affrontando molte difficoltà nello stesso momento: invecchiamento e ridimensionamento della popolazione, un grande debito fiscale, la Corea del Nord con le sue armi nucleari e la crescita della Cina, una classe politica debole e instabile. Però penso che qualche volta essere pessimisti possa servire di più che essere ottimisti. È per questo che chi parte da una posizione di pessimismo non sprecherà nemmeno uno sforzo o una opportunità per rendere il Giappone una grande e attraente nazione. ●